

Istruzione §V.

I. Religiosi, oltre la loro regola osservare devono le proprie Costituzioni

In ogni Religione vi è la regola con cui conformar devono i religiosi la loro vita essendo da loro promessa a Dio nel dì solenne della professione. Ma oltre la regola, ogni Religione ancora si ha formato i suoi peculiari Statuti con cui diriggersi la vita de' medesimi religiosi. Questi Statuti d'ordinario non sono obbligatorj per se stessi a peccato alcuno, non essendo bene caricar di tanti obblighi i religiosi. Nondimeno però egli è certo, che se i religiosi di tai Statuti non ne fanno conto non potranno sì facilmente evitar la colpa, e tal volta anche colpa mortale. Pare ciò a taluno contraddittorio, cioè, che i Statuti non obblighino a peccato, e che poi empiendoli si pecchi; però se vi si riflette, troverete chiaramente, che sia così, e a vederlo subito figurarsi un Religioso il quale non vuol osservare, e realmente non osserva alcuna di sue Costituzioni: l' non vuol mangiare in cella non già in refettorio cogli altri: e se mangia quivi cogli altri vuol discorrere ad uso de' secolari, e non già serbar silenzio: che al Coro non si vuole assistere, ne alzarsi la notte al matutino, che ne' dormitorj, e in altri luoghi proibiti a parlare, egli non vuol stare a tal legge, ma vuol fare de' chiasj ogni ora, che nulla vuol faticare ne manualmente ne spiritualmente cioè ne collo studio, ne con esercizi manuali, ma vivere

più tosto ozioso, che uscendo di casa vochi andar solo, e che in somma manchi al resto della vita vegglare prescritta dalle Costituzioni. Voi di questo Religioso, che ne direste? che se ne va a divittura nel Paradiso senza toccar ne pure pena di purgatorio? Se tanto è payzo dunque sarria colui, che non l'imita: e gli si può dire con S. Bernardo: *Quid moror, et non te sequor.* E pure così dovette risponder: perchè se l'osservanza delle Costituzioni non obbliga nulla: se possono trasgredirsi senza peccato alcuno, ne siegre che i trasgressori ne pure saran rei di pena alcuna nell'altro mondo. E così anche ne siegre che se in un Convento da niuno si osservassero, e fusse perciò il Convento senza vestigio di religiosità, ma simile ad una Casa di secolari: con tutto questo e Superiori e Sudditi se ne anderebbono, quanto è da questo capo, a divittura dopo la lor morte in paradiso. Ma io non credo che ciò possa da noi osservarsi, e ne pure fra secolari vi sarebbe alcuno, che stimasse niente reo di colpa alcuna si fatti religiosi: sono anzi biasimati per libertini, per rilassati, per scandoloso, e che non vivono secondo esige il proprio Stato: argomento ben chiaro, che il trasgredire le Costituzioni seco porta d'ordinario colpa e reato, giacche nelle azioni umane, e morali, niuna cosa può giustamente biasimarsi, che non sia peccato. Ma direte: e non è egli vero, che le Costituzioni non obbligano a peccato? E verissimo rispondo, ma che per questo? non si pecca e vero perchè si trasgrediscono quelle leggi: giacche per se stesse non sono obbligatorie, ma si può benissimo peccare per altri capi, quali van sempre o per lo più annessi a quelle leggi: Voglio dire che si pecca più o meno, perchè trasgredendole si inabilita

il Religioso d'acquistar la perfezione del suo stato, perche tra-
gredole si soddisfa sempre a qualche passione disordinata, come alla
gelosita, all'oposita, al libertinaggio, e con cio si pecca, perche
tra-gredendole sovente si puo venire a un tacito dispregg, perche
tra-gredendole si reca scandalo, e si da occasione di rilassarsi agli altri
perche tra-gredendole si viene a distruggere un gran bene nella Chiesa
di Dio, qual e la regolare osservanza. Quanto buon esempio si da a
prossimi da un Convento in cui e in fiore l'osservanza delle Costituzione?
quanti atti di virtu si esercitano, quante lodi si danno a Dio, quante
anime non si compungono, e non si convertono? Al vedere certamente
un Convento che camina con ordine, e che i Religiosi stanno tutti a
dovere, non puo a meno di non restarsi edificato: E questa edificazione
che si da appunto e un richiamo forte di tanti a lasciar il mondo
e ritirarsi anch'essi a servire a Dio, ed e il lustro di S. Chiesa, e la
conspersione di tanti, e tanti nel timore di Dio. Ora un bene si
grande distrugge, quanto e da se, chi orbita, e declina dal suo stato
e non vuol sottomettersi alle leggi, e statuti di sua religione: e per cio
non puo evitare, che dinanzi a Dio non sia reo di colpa piu o meno
grave secondo il male maggiore o minore che all'anima sua, e agli altri
avra cagionato.

Cio si conferma dal sentimento comune de' Teologi, che arrivano a condan-
nare di colpa grave quel Prelato, che per incuria, e negligenza per-
mette di tra-gredirsi sovente e andare in disuso qualche Costituzione di
coro, ancorche tal Costituzione non sia in se stessa obbligatoria a
peccato. Così concludono i Salamancaensi, nel tom. 3. tratt. 15.

ove propongono il caso: An peccent mortaliter Prelati qui frequenter
et passim violari permittunt regulas, vel Constitutiones obligantes ad solus
veniale, vel ad nullum peccatum (1) e così anche concludono gli altri (2)

(1) Salmann. t. 3. trad. 15. §. 63. fol. 47. Quare dissimulantes regulam
seu constitutionem aliquam abicijij ponderis, seu consuetudines abire in deue-
titudine, non attendentes ad promovendos subditos ad perfectionem quam
postulat status ipsi mortaliter peccant, quavis subditi solus venialiter
illis transgredientes. Tenentur itaque corrigere, castigare etiam sub
mortali quando vident observantis regulam, aut Constitutionum
grare damnum imminere. Aliter si dissimulent ob verecundiam timore, vel pu-
sillanimitate erunt in statu perditionis

(2) Peyrin. de offic. prel. q. 1. c. 5. n. 62. fol. 53. Si permittat /Prelatus/ pas-
sim violari regulas sui ordinis ad culpa tantum veniale obligantes propter
pigrum, ne scilicet quiescat sua turba, vel alia quacumque causa morta-
liter peccat.

Arzon. a spir. S. trad. 4. disp. 7. sect. 7. n. 316. in direct. regular. Priores
tenentur sub mortali procurare observantiam regule, et Constitutionum proprii
ordinis etiam in casu quo illis non obligent ad peccatum, vel tantum ad veniale
..... Est tamen materia gravis, ut si permitteret ire in devertitudine
ordinatio prohibens ingredi in cellulas alienas, observatio silentii debitis tempo-
ribus, hora congrua matutini chori frequentia, asperitas ac vigiliis in vestitu
ac fabricis, aliisque rebus secundum ordinis statum &c.

Vide Girard p. 3. dub. 39. n. 238. et de hujus disp. 9. de iustic.

t. 1. sed. 2. n. 21. &c

Dal che si deduce, che la cosa non è sì piana come se la figurano i
Frati tepidi. Se l'osservanza delle Costituzioni non obbligasse a nulla
per cento capi, certamente i Prelati non potrebbero condannarvi a
colpa grave permettendo che si trasgredissero. Ma non va così, per-
che tal osservanza è un bene sommo e grandissimo, alla cui conser-
vazione son tenuti i Prelati sotto grave colpa: e i sudditi se non son
tenuti con ugual rigore ciò nasce perche le loro trasgressioni per esser
trasgressioni private e particolari non arrivano a distruggere un tal
bene. Ma se arrivassero a distruggerlo sarebbero anche essi rei di colpa
più o meno grave secondo il bene più o meno grande che distruggono.
Oltre di che l'abituale trasgressione può talvolta degenerare in tanto
disprezzo. Comunque sia però Voi non dovete diportarvi da figli
spuri della vostra Madre Religione. Osservate le sue leggi di buona
voglia per accrecersi grazia alla vostra Anima. Non sono inutili o
opposi gli Ordini che vi si fanno ne' statuti della Religione che pro-
fessate: sono anzi tanti mezzi assai efficaci per unirvi a Dio e
far acquisto di quella perfezione per cui vi siete fatto religioso:
sono tante volonte' espresse Dio con cui vi incammina alla Santità
propria del vostro Stato. E se a voi punto cale tal Santità, e tal
perfezione dovete avvalervi con premura di detti mezzi: Così fan-
no i buoni Religiosi, tutti se sono buoni, ne vivono osservatori
delle leggi, e Costumanze di sua religione. Qui timeat Deum nihil re-
gigit: al contrario i tepidi e libertini non ne fanno conto, e
perciò alla perfezione non v'arriveranno mai. Non vogliate imi-
tarvi coloro la di cui vita è assai abominevole d'innanzi a Dio. Imitate
chi è degno d'essere imitato: e siate religioso e di nome, e di fatti.

Introduzione VI.

Obblighi del Frate Minore ; imitare S. Franceco

Si è detto finora degli obblighi che abbiamo come Cristiani, e come Religiosi: ma ciò non basta per riportarne approvazione nel Tribunale divino; dobbiamo anche far costare esser noi visuti da veri frati Minori. La nostra professione ci obbliga a molte cose, cui come semplici Cristiani, o religiosi non saremmo tenuti. E perciò oltre il far violenza alle nostre passioni, oltre l'acquisto delle virtù, oltre il vivere in gatta comunità, oltre la vegliare osservanza comune ad ogni ordine, abbiamo anche ad adempiere alla nostra particolare vocazione. E qual sarà mai questa? Lo dirò in due parole: Seguir le pedate di S. Franceco. Questa è la guida che ci elestimo, e sotto le sue bandiere ci obblighammo a militare. Or non devono forse i Soldati seguir fedelmente il lor capitano? Se no'l sieguono o è che non sono suoi Soldati, o è che sono disertori. E disertori dobbiam noi dirci della serafica milizia, se la vita nostra non è conforme a quella di S. Franceco: segno evidente e chiaro, che non andiamo più appresso di lui, ne seguiamo come una volta avevamo promesso di fare, ne seguiamo dico le sue pedate. E vero che per quanto faremmo non ci sarà possibile uguagliare le sue virtù: ma potremo benissimo rassomigliarci a lui. Ma siam noi simili a lui? Abbiamo noi speranza che ci riconosca per figli, e per seguaci? Questo è l'exame che ognuno ha da fare, perche i figli bastardi che

non fanno le opere del Padre non son destinati alla eredita. Si' figli
Abrahe estis opera Abrahe facite. Il Santo Padre fu così aman-
te della solitudine che se la passava ne' deserti, e ^{amava che} ~~non~~ i Conventi
de' suoi frati ^{fossero} fuori l'abitato, e proibì di far miracoli a un frate
defunto detto Carraneo per impedire il concorso de' Secolari, che ti-
rati dalla divozione, e da miracoli concorrevano al Convento. E
noi in questo imitiamo o no il S. Padre? Siamo amanti di Cella
amanti di star soli con Cristo? E se i Secolari vengono non già
per divozione, e miracoli, ma per farci perdere il tempo, per
chiacchiarare, ravelle, opposita, che facciamo noi? Sa quanto più
ognuno dal canto suo a torre un tal disordine per aver luogo e
tempo di star solo con Cristo, e apparecchiarsi all'ernita, che fu
il fine per cui lasciato il mondo, e i tumulti del secolo ci siamo
fatti religiosi?

Il Santo Padre era così dedito alla orazione, e alle lagrime, che per
il tanto piangere perdè la vista. E noi l'imitamo? Ci è alcuno, che
si rincorre di far in Cella orazione privata, ch'è il fine per cui ognun
ha una cella a parte? Ci è alcuno che si esenta anche dalla orazio-
ne comune, e poche sarebbe l'ultimo disordine, si esenta per con-
versare col mondo? Vedete se nell'umiltà vi somigliate a S. frangon
Nurrite forse desiderj ambiziosi? vi piacciono le lodi umane? vi ten-
tate meglio degli altri nelle infermità, negli ussighi, nel resto della
vita? vi esercitate da comuni exercizj, ovete un vero disprezzo di un
stesso, del vostro giudizjo, abilità, indole, talenti? Cercate consiglio

pure operare di testa essendo idolastra del vostro discorso? Vi sottomet-
tete all'alterui parere, o piu tosto pretendete che alteri si sotto-
mettano al vostro? Trattate gli alteri con isgarbo, auctorità, pa-
role brusche? Volere fare agli alteri il sopramastro correggendo questi
e quegli senza che a voi appartenghi: avvertendo l'uno, ingegan-
do l'altro, criticando, censurando, sputando sentenze, senza riflet-
tere a vostri difetti, e malanni piu gravosi forse di quelli degli
alteri. L'Evangelista vi dice: hypocrita ejice primam trabem de oculo
tuo. E il vostro S. Padre nulla di questo faccia, tutto che fusse piu
savio di voi, e piu degno di voi. Egli coll' umilta comandava, coll'
umilta trattava: si sottometteva a tutti, serviva a tutti, e si
stimava in verità peggior di tutti. ~~Un~~ volte il S. Padre gridava:
guai a quel religioso ch'è amico di portar in Convento novelle di
mondo: e voi le portate non è vero? o almeno le sentite? dunque
guai a voi. Il S. Padre gridava guai a quel Religioso che provoca
gli alteri al riso con motti, e co' scherzi facendo che i frati penitenti
diventino dissoluti. e voi sete di questi non è vero? che per tener
in allegria mondana, la conversazione, cagionate dissipazione, e
dissoluzione di spirito? dunque guai a voi. ~~Guai~~ gridava il S. Padre:
Maledetti dalla S. Trinità quei frati, che distruggono l'ordine col
loro poco spirito: benedetti quelli, che parlano d'asservanza, e
s'affaticano di promoverla. Voi di quali siete? quali sono i vostri
discorsi? di povertà, d'ubbidienza, di vita comune, di disprezzo di
mondo, di vegliare osservanza? Quali sono le vostre opere? Os-
servate le vostre Costituzioni, vi esercitate nelle virtù, nella medi-

tazione, nella lezione di libri santi, nell'apparecchiarvi alla morte che vi sovrasta? Quali sono i vostri pensieri? Sono di Religioso? cioè come s'ha da estirpare quel vizio, come s'ha da mortificare quell'appetito, qual modo ha da tenersi per acquistare facilmente quella virtù? Se così fate, siete benedetti. Ma se le vostre parole puzzano di mondo, di vanità, d'ambizione. Se le vostre parole vi mostrano inerte, puntiglioso, impaziente, pretendente, accidioso. Se i pensieri s'aggirano a bagattelle di terra, a provvideri di roba, tabacco &c. a star comodi, ad ottenere esenzioni a scuotere quanto potete il giogo della monastica disciplina. Oh Dio, in tal caso pregate che la maledizione del S. Padre non vi avvenga.

Che più? Il S. Padre aborrisce gli oziosi, e li chiamava Mosche, perché a somiglianza delle mosche senza far nulla andassero girando di luogo in luogo, e perdendo il tempo: e perciò voleva che i suoi frati stessero sempre occupati o in studj santi, o in meditazioni, o in fatiche manuali. Voi però l'ubbidite, o siete simili alle mosche, occupandovi in oziosità, e loche sarebbe peggio in discorsi inutili, e vani? Il Santo Padre inculcava sempre la fiducia nella provvidenza divina, e diceva spesso a' Frati: *Lacta super Dominum curam tuam, et ipse te eruetet*: volendo dire: fate poveri, che più poveri sarete, più cura avrà il Signore di voi. Cercate di servirlo fedelmente, che nulla vi mancherà: *Quærite primum regnum Dei, et iustitiam eius, et hæc omnia adiciantur vobis*. E se egli payce gli ucelli, morderà più non pensiero di payce

chi fedelmente lo serve. Or questa fiducia in voi si trova? Se il Superiore non vi da suole, non vi da mutande, non vi da tabacco, non vi vuol provvedere? Se è stitico ed avaro, come fate allora? mormorate, vi perdetevi d'animo, o fidate in Dio? Se nel Convento c'è penuria vi riempite di sollecitudini noiose, o fidate nella provvidenza che non può fallire? Siete voi di coloro che spacciano massime opposte a quelle di S. Francesco; dicendo che il vivere sprovvisto sia un tentare Dio? Ma dove se sapere, che non è tentare Dio osservare la sua regola; e per necessita, o utilità dell'anima sua rimettersi alla sua divina provvidenza: Quando ergo, dice S. Tomaso 1.2.2. q. 97. ar. 1. / propter aliquam necessitatem, seu utilitatem committit se aliquis Divino auxilio in suis petitionibus vel factis: hoc non est Deum tentare quando vero hoc agimus absque utilitate, et necessitate hoc est interpretative tentare Deum. Or qual necessita, e utilità maggiore di osservare la vostra regola, e Costituzioni? E come dunque andare coprendo il vostro poco spirito con questo manto? Dunque tentarono Dio i vostri antenati che vissero sprovvisti, e le vostre Costituzioni che ciò comandano, proibendo a terzi di pigliar limosine per mese, e per prediche? Si tenta Dio quando speriamo salvarci senza vivere da veri cristiani, e religiosi: quando non ostante la nostra tepidezza, la divagazione del cuore, l'alterigia della mente, la mancanza della vita comune, l'inosservanza delle Costituzioni, lo spirito d'orazione estinto: quando disse ciò non ostante, speriamo salvarci, allora sarebbe una specie di tentare Dio, perchè non promise egli salvarci

senza una premurosa cooperazione nostra: contendite dice egli intrate
per angustia portat. Ma intorro al vitto, e vestito c'è la divina
promessa fatta in mille luoghi della divina Scrittura, che se per
amor di Dio vivremo da poveri, non ci mancherà il necessario,
come non manca a' poveri, come non manca agli uccelli, e agli Ani-
mali: Nolite solliciti esse in crastinum. Querite primus regnum Dei:
considerate libra agri &c. E frattanto per vivere da Cristiani da
frati minori siam trascurati, e ciò non ostante speriam salvacci-
senza timore alcuno di tentare Dio: Al contrario poi per le cose tem-
porali dove non ci vuole troppo di sollecitudine, siam pieni di solle-
citudine: e andiam dicendo vgarci da noi tanto d'applicazione per
non tentare Dio. E così ad evidenza è chiaro che mentimur iniqui-
tat sibi. Quindi a non sbagliare dobbiam vivere quasi fidati nella pro-
videnza divina, altrimenti nelle provisioni potremo prevaricare
la nostra regola senza avvedercene. Ma per fidarci come si deve
in Dio, bisogna sprezzare le cose temporali, e amare la penuria
e la povertà. Noi non ci fecimo frati Minori ad aver sempre sicu-
ro il bisognevole, ma a patir la penuria che un tal vivere pove-
ro, e sprovveduto seco porta. Se ci vincesse tal penuria, allora l'
invidia vuol provvedersi, e non si sazia di caricarsi di robe
e di comodi.

Ma per non dilungarci di vanto, riflettete bene se v'assomigliate
al vostro Santo Padre nel resto delle virtù, se siete umili come lui
poveri come lui, disprezzati al mondo, uomini d'orazione come lui
e come lui avete zelo delle anime, e fuggite le parole oziose, e
date buoni esempi, e piangere i peccati del mondo: e se a lui vi
trovate difformi, che volete? non vi riconoscerà per suoi figli per

quanto avere buone qualità potete avere. Legere le Croniche, e gli annali, e troverete quanti infelici frati minori furono da lui cacciati nell'inferno forse per difetti minori di quei che voi commetterete: come a cagion d'empio ne cacciò uno perche mosse da certa pietra parrocchiana i poveri nelle corte: ne cacciò un altro perche avea procurato de' libri, ed altre suppellettili, un altro perche avea fatta una cella più grande. &c. Guardatevi che non accada l'istesso a voi.

Leggere gli Annali ^{de'} Cappuccini ad ann. 1569. n. 46. et num. 2. ad ann. 1550. n. 17. Ad ann. 1565. n. 2. Ad ann. 1570. n. 4. Ad ann. 1540. n. 10. Ad ann. 1606. n. 63. &c.

ISTRUZIONE VIII OBBLIGHI DEL SACERDOTE

Ci vuole molto a poter provare nel Tribunale divino esser noi vissuti da Cristiani, da Religiosi, da frati Minori. più ci vorrà per quanto io penso a provare esser anche vissuti da Sacerdoti, e non vederci quasi Sacerdoti indegni ributtati, e condannati dal Sommo Sacerdote Gesù-Cristo. Qual dignità è la nostra? Non si può comprendere. Il Pelujota la chiama ultima meta de' desiderj umani: *Omnia, quae in terra homines expectantur extrema meta* (l. 2. ep. 71.) Ancorche il desiderio umano tenda all'infinito, frattanto non può tendere a cosa più alta del Sacerdotio. S. Efrem la chiama miracolo stupendo, e

infinita dignità: Miraculum stupendum, magna, et multa, immensa et
infinita Sacerdotii dignitatis (lib. de Sacerd.) S. Ambrosio aggiunge
che non c'è dignità cui possa compararsi, menare la dignità regia
e più bassa in suo confronto di quanto è il piombo riguardo all'
oro: Honor sacerdotalis nullis potest comparationibus aequari etc.
Si regis fulgorem comparet, et Principis diademata, longe erit infe-
rius, quia si plumbi metallus ad aurii fulgorem comparet (l. 3. de
dign. sac. c. 1.) S. Bernardo non ha difficoltà d'asserire, che fino
agli angeli siam da Dio prefessiti: pretulit vos Deo Imperatoribus
pretulit angelis, et archangelis, pretulit dominationibus. Quindi
l'angelo custode, che soleva precedere un servo di Dio, dopo che
questi da S. Francesco di Sales congegnato fu sacerdote, non ardi più
precederlo, ma seguirlo. E dicea S. Francesco al riferire di S. Ber-
nardino, che incontrasse s'incontrasse con un angelo, e con un sa-
cerdote, pria farebbe riverenza al sacerdote, e poi all'Angelo:
S. obviaret angelis simul, et sacerdoti, prius reverentia de bitam
faceret sacerdoti. E non è maraviglia per questo, se l'impera-
dor Costantino tanto rispetto mostrò co' sacerdoti nel Concilio Mice-
no, che non volle in conto alcuno ne pur leggere le accuse, che
contro alcuni di loro gli furono esibite dicendo: Deo vos constituit
Sacerdotes, et potestatem dedit de nobis quoque judicandi, et ideo nos
a vobis recte judicamur: vos autem non potestis ab hominibus ju-
dicari.

A misura dunque di questa gran dignità voi già vedete, che deve esser
pura e santa la nostra vita, e devono esser grandi le nostre virtù,
perche altrimenti non vivremmo da nostri pari. Chi nasce schiavo

facci pure opere di schiavo, ma chi nasce monarca viver dee
da monarca, se non vuol degenerare dal suo nobilissimo posto.
Dunque se noi coll'esser Sacerdoti siam sollevati fin sopra gli angeli,
uomo e sforzarci che sia più che angelica la nostra santità: S.
francesco corobbe questo nostro debito: e questa fu la cagione che non
volle ordinarsi Sacerdote: la cagione fu, che non stimò aver tanta
purezza, quanta fosse necessaria per sì gran posto. In fatti le
nostre virtù devono essere non ordinarie. Siamo electi dice S. Giov.
Crisostomo per essere quai luminari nella chiesa, e a guisa del
sole illustrare l'universo mondo: *Nos elegit, ut simus quai luminaria:
luminis instar universis orbis illustrantis Sacerdotis animal splende-
scere oportet.* Onde non basta qualche virtù, che s'abbia: ha
da essere virtù splendida e luminosa. Dobbiamo altresì essere co-
me il sale, cioè le nostre virtù esser devono sì forti, e massicce, che
arrivino a rendere incorruttibile la virtù degli altri, e conservare
da ogni pueredine di vizio le altrui coscienze. Anzi come il sale con-
disce le vivande, così noi condire dobbiamo la legge di Cristo, rendendo
la colla nostra dottrina ed esempio saporata e dolce: *Verbo et exemplo
dice Ugonne (in c. 5. Matth.) alios debetis condire: Vos habetis totius
orbis legationes: Vos estis condimentum universae carnis.* Che più?
Dobbiam noi essere i promotori della divina gloria, essendo creati Mini-
stri dell' Altissimo: Dobbiamo essere gli Angeli custodi del popolo di:
salandolo dalle insidie de' lupi infernali: dobbiamo servire di specchio
alla plebe, acciò col solo guardare in noi possa conoscere a prima
vista le bruttezze di sua vita: Dobbiamo in poche parole esser tante
vive copie di Cristo: Questo fu il disegno di Cristo d'istituire un

tal ordine nella sua Chiesa nel punto che dovea dopo l'ultima
cena andar alla morte. Dovendo partirsi dal mondo lasciò
volte a fedeli tante copie di se stesso, acciò che avendole i Cristiani
sempre dinanzi agli occhi imparassero a vivere da loro pari,
cioè d'imitare il Redentore. E perciò sono chiamati Cristiani i
Sacerdoti: Nolite tangere Christos meos, essendo costoro creati
nella sacra consecrazione, come tante vive immagini di Gesù Cristo.
Ma se questi sono i contragegi che la nostra sublime dignità teneva
dietro, noi nel rigoroso esame, che farassi di nostra vita dobbiam
render conto, come una tanta dignità l'abbiam portata: Se illi-
minammo il mondo colla nostra dottrina, se lo conservammo dalla
putredine de' vizi co' nostri buoni esempi: Se difesimo le anime dalla ra-
pacità, ed invidia de' luti infernali, se fummo specchio di virtù, se
vissimo quali vive copie di Cristo, acciò che col guardarci solo veder
potessero i secolari qual sorte di vita debbano esser menare per confor-
marsi a Cristo. Ma se per disgrazia alcun fra voi manca a
questi suoi debbiti, e non vive da suo pari: se non è specchio di virtù,
se non è custode delle anime, se è lume spento, se è sale infatu-
ato, se è specchio mendace, che ha da dirsi in tal caso? Ha da dirsi,
che essendo corruptio optimi pessima: un tal sacerdote forse Diabolus
est, come già disse Cristo di Giuda: Unus ex vobis Diabolus est. Il
Sacerdote, che non serve per salute altrui, serve forse come il diavolo
anzi non fa tanto male il diavolo, quanto ne fa un tal sacerdote
Visto exemplo pravo. Sacerdotum riveli Cristo a S. Brigida, peccator
fiduciam peccandi sumit, et incipit de peccato quod prius embece-
bat gloriari. Ben sa il mondo non esser tenuto per il suo stato a
tanta santità: se dunque vede che i sacerdoti sono scortetti nella lin-